

Lezione 31 Marzo 2020

Classi IV e V

La lezione di oggi si compone di tre parti: nella prima parte abbiamo letto il primo capitolo nel libro dell' "Eneide" dalla collana i Classicini, ricollegandoci alla lezione precedente inerente alle origini di Roma. Su richiesta dei ragazzi, alleghiamo foto del primo capitolo con delle domande.

Nella seconda parte abbiamo ripreso il viaggio di Enea, siamo partiti da Cartagine e siamo approdati sulle coste Italiane, in Sicilia. Abbiamo fatto un'analisi geografica della Sicilia, individuandone attraverso l'analisi di una cartina gli aspetti fisici, politici ed economici. Abbiamo assegnato ai ragazzi, come lavoro da svolgere in completa autonomia, delle schede inerenti alla Sicilia, che deve essere consegnato entro e non oltre le ore 18,00 di Mercoledì 3 Aprile, gli esercizi devono essere consegnate secondo le modalità consuete.

Troverete in allegato anche una scheda, sull'economia Siciliana, abbiamo affrontato e spiegato solo il settore primario; ai ragazzi è stato affidato il compito di studiarlo senza alcuna scadenza, perché è un lavoro che può richiedere più tempo, durante la lezione di giovedì prossimo decideremo, dopo aver sentito il loro parere, un termine massimo anche a questo lavoro.



STO PER RACCONTARVI

una storia di armi, e dell'uomo che riuscì a sopravvivere alla guerra di Troia. Profugo, costretto a lasciare la sua casa, viaggiò per terra e mare superando infinite avversità fino a raggiungere le coste dell'Italia. Si stabilì nel Lazio, e molto tempo dopo i suoi discendenti fondarono una città che dominò il mondo e fu chiamata Roma. Questa storia comincia con una flotta di navi troiane. E con una dea infuriata. Si chiamava Giunone ed era la moglie di Giove, il re degli dèi. Dall'alto dell'Olimpo guardava le barche che solcavano allegre la spuma del mare, tagliandola con il rostro di bronzo. A ogni sobbalzo sull'acqua, Giunone si arrabbiava sempre più.

– Maledetti troiani, – diceva. – Li odio così tanto! Ma ogni volta che cerco di sbarazzarmene, il Fato si mette in mezzo. E intanto Venere, dea della bellezza, li aiuta in ogni modo con la scusa che il loro comandante è suo figlio Enea. Che ingiustizia! Devo distruggere queste piccole navi, ne va del mio onore. Altrimenti chi mi rispetterà più? Gli umani smetteranno di pregarmi e di fare sacrifici in mio nome! Sarà la rovina!

Rimuginando questi pensieri, Giunone andò a trovare Eolo, re dei venti, che viveva su un'isola in mezzo al mare. Lì si trovava un'enorme caverna sotterranea dove il dio teneva incatenati tutti i venti e le tempeste. Sul pavimento le bufere ringhiavano e muggivano, cercando di spezzare i lucchetti che le tenevano prigioniere, mentre il dio seduto su una rupe parlava con loro per calmarle.

– Eolo! – lo chiamò Giunone.

– Mia regina, – la salutò lui. – Cosa ti porta nella mia casa?

– Ho una richiesta da farti, – disse la dea. – In mezzo al mare naviga una flotta di troiani scampati alla distruzione della loro città. Ho bisogno del tuo aiuto per liberarmi di loro: scatena la potenza dei tuoi venti, affonda le navi e semina i loro corpi per il mare!

– Se dai un ordine, – rispose Eolo, – io devo obbedire. Il dio allora chiamò a sé Euro, Noto e Africo, che erano tre fra i suoi venti più impetuosi, e sussurrò loro cosa fare. I venti galopparono fuori dalla caverna e si scatenarono sul mare, agitando le acque e aggrovigliandole in onde immense.

Nubi oscurarono il cielo facendo calare la notte. I troiani gridarono di terrore, mentre i cavalloni si abbattevano su di loro e l'aria si riempiva di fulmini.

Alcuni marinai si ritrovarono appesi a onde vertiginose; altri, spaventati a morte, videro i flutti aprirsi sotto di loro per rivelare il fondo dell'abisso. Il vento Noto afferrò tre navi e le scagliò contro gli scogli; il suo amico

Euro ne afferrò altre tre e le portò a incagliarsi su banchi di sabbia. Un'ultima nave venne spinta in un gorgo, dove cominciò a girare e girare finché non riemerse più. Tra i vascelli che ancora cercavano di resistere c'era quello di Enea, il comandante della flotta, figlio di Anchise e della dea Venere. Vedendo che le navi dei compagni venivano distrutte, alzò le mani verso le stelle e gridò: – Oh, dèi! È così dunque che devono morire i troiani?

Le sue parole superarono il mugugno furibondo della tempesta e arrivarono alle orecchie di Nettuno, il dio del mare. Preoccupato, il signore degli oceani alzò la testa sopra le onde per scoprire cosa stava accadendo. Vide la flotta di Enea dispersa, le navi distrutte e i naufraghi che cercavano disperatamente di tenersi a galla.

Allora il dio del mare si infuriò. – Eolo! – gridò. – Chi ti ha dato il permesso di sconvolgere il mio regno? Tu hai il dominio dell'aria, ma l'acqua è affar mio!

Così dicendo Nettuno agitò il tridente e le onde si calmarono all'istante. Subito dopo il dio mandò un'ondata per rimettere in acqua le navi incagliate, e ripescò dal fondo quelle colate a picco, permettendo ai naufraghi di tornare a bordo.



Nonostante l'aiuto, però, la flotta era stata danneggiata dalla tempesta e aveva bisogno di trovare riparo al più presto. Nettuno la spinse così verso la costa più vicina, in Libia.

Enea fece gettare le ancore in una baia e ordinò ai suoi uomini di sbarcare sulla spiaggia, dove quei poveretti, esausti, si sdraiarono sulla sabbia con il corpo scintillante di sale.

Mentre riposavano, Enea si inerpicò su una rupe per esplorare i dintorni. Vide che erano approdati nei pressi di una penisola su cui era costruita una città.

Si chiamava Cartagine e nei secoli futuri sarebbe diventata una capitale importante, ma all'epoca era ancora molto giovane. Infatti era stata fondata solo pochi anni prima da Didone, una regina astuta e bellissima, giunta in Libia da una terra lontana.

Appena arrivata sulle coste d'Africa, Didone era andata da re Iarba, il sovrano di quella regione, e gli aveva chie-

sto in dono un po' di terra dove costruire una città e dare una casa alla sua gente.

– E va bene, – aveva acconsentito Iarba. – Ma dovrai accontentarti di poco terreno. Tanto quanto ne può contenere la pelle di un toro.

Il re stava scherzando, perché la terra coperta dalla pelle di un toro non sarebbe bastata neanche per costruirci una casa. Ma Didone l'aveva ringraziato lo stesso. Aveva tagliato la pelle in tante striscioline e le aveva legate per creare una lunghissima corda di cuoio, quindi l'aveva stesa sul limitare della penisola.

– Ecco fatto, – aveva detto. – Questo terreno è tutto contenuto in una pelle di toro. Perciò qui fonderò la mia città. Iarba aveva capito di essere stato sconfitto in furbizia, ma non aveva potuto rimangiarsi la parola e Cartagine in poco tempo aveva prosperato.

Vedendo quella rocca maestosa, Enea chiamò a raccolta i suoi uomini più fidati e andò a presentarsi alla regi-

na. La incontrò in un tempio, mentre avanzava, splendida, circondata da una schiera di giovani.

Ilioneo, il piú autorevole tra i compagni di Enea, si mise in ginocchio ed esclamò: – Oh, regina, che con il favore di Giove hai creato questa ricca città, ti supplico di accogliere noi miseri troiani, sopravvissuti a una temibile tempesta.

– Troiani? – esclamò Didone. – La vostra fama vi precede. So che avete difeso le mura di Troia dai nemici greci e ho sentito che vi guida un grande eroe chiamato Enea, figlio di Venere!

Enea allora si fece avanti, fiero, e la regina gli sorrise: – Nella mia vita ho sofferto molto, per questo ho imparato ad aiutare chi si trova in difficoltà. Vieni, tu e i tuoi uomini sarete ospiti nel mio palazzo.

Quella sera Didone allestí un banchetto di benvenuto con cibi squisiti e posate d'argento. La regina era così gentile e allegra che si mise addirittura a giocare con il piccolo Ascanio, il figlioletto di Enea.

Poi, alla fine della cena, esclamò: – Caro ospite, ora che ci siamo sfamati, ho un favore da chiederti. Raccontami le tue avventure dall'inizio. Sono curiosa di sapere come tu e i tuoi uomini siete arrivati da me.

Enea allora si alzò in piedi e cominciò a parlare.

